

CCXVIII.

TORNATA DELL'11 MAGGIO 1865

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CADORNA.

Sommario — *Sunto di petizione* — *Omaggi* — *Lettera del Ministro della Marina per la nomina di un Commissario regio per sostenere la discussione sul progetto di legge, relativo a nuove costruzioni navali* — *Interpellanza del Senatore Menabrea* — *Risposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio* — *Richieste dei Senatori, Di Pollone e Benintendi consentite dal Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio* — *Sospensione dell'interpellanza* — *Discussione del progetto di legge per la concessione al Municipio di Ancona di una derivazione di acqua potabile dal fiume Musone* — *Osservazioni del Senatore Musio, contro le conclusioni dell'Ufficio Centrale; combattute dal Senatore Farina (Relatore)* — *Replica del Senatore Musio e sua proposta* — *Schiarimenti del Ministro di Finanze e sua accettazione condizionata dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale* — *Ritiro della proposta Musio* — *Approvazione dell'ordine del giorno e dei tre articoli della legge; non che del progetto di legge per l'approvazione di una spesa da iscriversi sui bilanci 1865-66-67 e 68 della Marina, per la costruzione di legni da guerra* — *Squillinio segreto per due progetti* — *Discussione del disegno di legge per la facoltà al Governo di modificare la cauzione alla Società delle ferrovie di Sardegna* — *Discorso del Senatore Musio* — *Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, di Agricoltura, Industria e Commercio, di Grazia e Giustizia, dei Lavori Pubblici e più tardi intervengono, il Presidente del Consiglio ed il Commissario Regio comm. D'Amico.

Il Senatore, *Segretario*, **San Vitale** dà lettura del processo verbale della precedente tornata il quale è approvato.

Presidente. Il Senato non essendo in numero legale si procede all'appello nominale.

Il Senatore, *Segretario*, **San Vitale** fa l'appello nominale e risultano assenti i Senatori:

Antonacci, Baracco, Bolnida, Bona, Borghesi, Borromeo, Cantù, Caveri, Colobiano, Colonna Gioachino, D'Adda, D'Amico, Dalla Valle, De Gori, Della Verdura, Fenzi, Filingeri, Florio, Gravina, Imbriani, Laconi, Lauri, Lella, Linati, Lissoni, Loschiavo, Malvezzi, Mameli, Mamiani, Manna, Marliani, Marsili, Matteucci, Melodia, Montanari, Montezemolo, Monti, Moscuza, Natoli, Nigra, Pallavicini Fabio, Pallavicini Ignazio, Pallavicino Mossi, Pallavicino Trivalzio, Pandoluna, Panizza, Pareto, Pepoli, Piazzoni, Piria, Prudente, Ricci, S. Elia,

Scovazzo, Sella, Serra Domenico, Taverna, Tommasi, Torrecarsa.

Presidente. Il nome degli assenti sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Senatore, *Segretario*, **San Vitale** dà lettura del seguente:

SUNTO DI PETIZIONE.

« N. 3767. Le Giunte comunali di Pescopagno e di Conza (Basilicata) domandano che nella legge sul riordinamento delle ferrovie si determini che nella linea da Napoli a Taranto debba adottarsi il tracciato da Contursi-Conza e Potenza. »

Presidente. Fanno omaggio al Senato:

I prefetti di Ferrara e di Ravenna degli *Atti di quei Consigli provinciali della Sessione 1864*.

La tipografia Eredi Botta d'un volume della ristampa degli *Atti del Parlamento Subalpino della sessione 1850* (discussioni del Senato).

Il Ministro della Marina scrive:

Torino, addì 5 maggio 1865.

« S. M. in udienza del 30 p. p. aprile sulla proposta dello scrivente ha nominato il commendatore Edoardo D'Amico, capitano di vascello, Direttore generale del servizio militare al Ministero della Marina, suo Commissario straordinario presso codesto Senato del Regno per sostenere la discussione sul progetto di legge relativo a nuove costruzioni navali testè presentato allo stesso Consesso dal prelodato Ministro.

» Lo scrivente ha l'onore di partecipare alla S. V. III.^{ma} siffatta determinazione sovrana ad opportuna di lei intelligenza e di rimetterle il relativo Decreto.

*Per il Ministro
D'AMICO. »*

A questa lettera va unito il Reale Decreto di nomina.

INTERPELLANZA DEL SENATORE MENABREA
AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interpellanze del Senatore Menabrea al signor Ministro di Agricoltura e Commercio.

Il Senatore Menabrea ha facoltà di parlare.

Senatore **Menabrea.** Nella seduta 17 febbraio ultimo scorso nell'altro ramo del Parlamento, in seguito all'interpellanza del Deputato Marsico relativa ad alcuni contratti per la vendita di vecchie monete di rame fatta dal Ministro di Agricoltura e Commercio, che ha preceduto l'attuale Ministro Torelli, il Deputato Laporta prendeva la parola e dava alla Camera lettura di una lettera particolare, che il Ministro Manna aveva scritto al suo segretario generale, e che si trovò, suppongo, per caso fra alcune carte, che erano state mandate al Consiglio di Stato.

Commentando questa lettera di carattere affatto privato, il Deputato Laporta terminava il suo discorso con queste gravi parole....

Presidente. Pregherei l'onorevole Senatore, che se vuole fare allusione a cose dette nell'altro recinto, si astenga di accennare nominativamente gli oratori, essendo ciò vietato dal Regolamento.

L'onorevole Senatore Menabrea comprende facilmente per quali ragioni di convenienza sia stata fatta questa disposizione.

Senatore **Menabrea.** Non intendo suscitare una polemica, ma semplicemente precisare i fatti.

Presidente. Lo prego in tal caso di tener conto delle mie osservazioni.

Senatore **Menabrea.** Tacerò adunque il nome, e dirò: un Deputato terminava il suo discorso in questo modo:

« Io so che non si tratta del Ministro attuale, ma del Ministro precedente; ma egli e la Camera già

banno compreso esservi di fronte un'alta questione di moralità, una questione di pubblico interesse, che ha preoccupato la pubblica stampa, che deve preoccupare la rappresentanza nazionale.

» Trentamila quintali di rame già venduti a lire 220 il quintale, e poscia alienati a 185 lire il quintale!

» Quasi un milione di lire pagate senza quelle garanzie che la legge richiede!

» Per ora chiedo, che la Camera disponga sia presentato il contratto del 1861 Estivant, ed i seguenti avvisi del Consiglio di Stato del 13 agosto 1862, del 10 aprile 1863, del 10 ottobre 1863, 21 dicembre 1863, dell'aprile 1864, e il parere del Procuratore generale della Corte d'appello di Torino 5 agosto 1862. »

Il Presidente della Camera dietro annuenza del signor Ministro dichiarava che sarebbero stati depositati i documenti dianzi accennati.

Io presumo che questo deposito di documenti sia stato fatto all'altro ramo del Parlamento; ma siccome dalla lettura della lettera che ho accennato, potevano sorgere molti gravi dubbi intorno alla regolarità dell'amministrazione del predecessore dell'attuale signor Ministro, così sarebbe stato a desiderare che una discussione avesse avuto luogo in proposito, discussione la quale, ne son certo, avrebbe dileguati questi dubbi, nati da una lettera forse oscura, ma che la luce della verità doveva fare sparire, tanto più, che io non posso mettere in sospetto la regolarità dell'operato del signor Ministro Manna.

Tuttavia non pare che discussione di sorta si sia fatta sopra questo argomento, e lo deduco dalle parole pronunziate da un'altro Deputato nella tornata del 14 aprile nella Camera dei Deputati, il quale dice: « Di qui sorgono discussioni inesplicabili perfino sullo stato di Cassa, nel quale si volle perfino pretendere da alcuni che figurasse quel rame venduto, che fece in questa Camera oggetto di una questione posta poi in silenzio. »

Da questo deduco che discussione non avvenne, e che per conseguenza i sospetti suscitati possano tuttavia sussistere nella mente di alcuni. Ora la Sessione volgendo al suo finire, non è conveniente che un uomo onorevole, un membro di questo Senato possa rimanere sotto il peso di questi dubbii. È per questi motivi che io mi rivolgo alla compiacenza del Ministro d'Agricoltura e Commercio, pregandolo di volere dichiarare se egli abbia definitivamente depositato presso l'altro ramo del Parlamento i documenti di cui ho fatto cenno un momento fa, ed inoltre di dire se dalla lettura di questi documenti, di cui certamente egli avrà preso conoscenza, debbano perdurare i sospetti che potevano nascere dalla lettura, o per meglio dire, dalla interpretazione della lettera precedentemente citata. Spero che il signor Ministro vorrà darmi qualche cenno di risposta al riguardo.

Presidente. La parola è al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Ieri al primo cenno che fece l'onorevole Senatore Menabrea relativamente a questo affare, l'onorevole Senatore Benintendi chiese che si depositassero anche alla Segreteria del Senato i medesimi documenti che erano stati richiesti dalla Camera elettiva.

Qui risponderò anzitutto alla prima domanda, *se siano stati presentati alla Camera que' documenti*, e dirò che lo venni immediatamente: non lasciai di mezzo che il tempo necessario per farne ricerca e li trasmisi alla Camera dei Deputati, ove rimasero finchè dedita di fatto si è sciolta, ed allora li feci ritirare.

Mi duole dover dire, che insieme a tutte le altre pratiche relative a quell'affare furono spediti anche que' documenti a Firenze. Ho però telegrafato immediatamente perchè vengano ritornati onde io li possa depositare alla Segreteria del Senato. Tuttavolta se il Senato crede che dietro l'insistenza del signor Senatore Menabrea debba rispondere già fin d'ora, io sono pronto.

Non garantisco poter dar ragione per filo e segno di tutto, ma credo poterlo fare relativamente al soggetto principale sul quale ebbe a vertire l'interpellanza nell'altro ramo del Parlamento.

Se poi non avrò soddisfatto, potrà chiunque dietro la scorta de' documenti che depositerò domandare nuovi schiarimenti.

Voci. Sì, sì, parli.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Allora conviene che io premetta che nel 1861 fu fatto un contratto colla Casa Estivant per la coniazione di una data quantità di monete di rame in Napoli; in questo contratto fu ceduta alla Casa Estivant una determinata quantità del vecchio rame, e le fu consegnata la Zecca della quale doveva valersi; fu pure stabilito che tutte le nuove macchine che avrebbe portato la Casa Estivant che colà era rappresentata da certo Colombier, finita l'operazione, sarebbero rimaste di proprietà dello Stato, il quale le avrebbe comperate a prezzo d'estimo da stabilirsi da arbitri. Di più in questo contratto vi era un'altra condizione, la quale imponeva l'obbligo alla Casa Estivant di coniare altra fornitura di monete in rame qualora il Governo lo avesse voluto. La Casa Estivant eseguì il suo contratto, ma quando si volle venire a liquidazione sorsero molte questioni per diverse cause; non starò ad enumerare qui tutti i singoli punti, ma mi permetto di accennare i due più essenziali, che furono, dirò, il perno della questione.

L'uno era il valore ad attribuirsi a queste macchine, e l'altro era una pretesa d'indennità che metteva innanzi la Casa Estivant, perchè il Governo avendo creduto di affidare ad un'altra Casa in Francoforte la coniazione di monete di rame da cinque centesimi, la Casa Estivant fondandosi sulla sua obbligazione di dover essa stessa a richiesta del Governo eseguire questa coniazione pretendeva averne l'esclusiva.

Le due questioni, come ben si vede, sono essenzialmente differenti l'una dall'altra; la seconda era la più grave; la Casa Estivant aveva trovato avvocati distinti che l'avevan difesa, ma il Procuratore del Re ed il Consiglio di Stato avevano sostenuto la tesi opposta, ossia il nessun diritto che aveva la Casa Estivant di voler che fosse anche vincolato il Governo perchè il contratto vincolava dedita; la questione del valore delle macchine era meno complicata e per essa il contratto indicava il modo di scioglierla, poichè stabiliva che si stesse al giudizio di arbitri e questo aveva avuto luogo.

Conviene ancora sapere che frattanto la Zecca rimaneva sempre in possesso della Casa Estivant, mentre pure urgeva al Ministero di poterne disporre per coniare monete dette *spezzati* onde sostituire le grandi masse di rame che affluivano al cambio. Importava finire quelle questioni, taluni che si erano messi di mezzo volevano farne una cosa sola, un solo accomodamento, ma il Ministro, e con ragione, non era di questo avviso.

Un giorno trovandosi precisamente qui al Senato, e pressato di finirlo, scrisse quel biglietto o lettera confidenziale al suo segretario generale signor Baer, che fu l'oggetto della interpellanza.

Egli, sono le parole del biglietto, come vedete, desidera essere pagato, ed io vorrei ben farlo pagare. Studiate, vi prego, un po' la cosa. Il pagarlo deve significare che noi continueremo poi liberamente a trattare per la transazione, ecc., ecc.

Veramente questo biglietto, così com'è concepito, è oscuro, e ben si comprende come potesse dar luogo a supposizioni, che poi i documenti hanno sventato, ed è appunto perchè dedito a prima vista si presenta oscuro, che io non credo si possa far carico alcuno a chi avendolo avuto in mano si fondò su questo per fare l'interpellanza.

Dietro la scorta di quanto ho avuto l'onore di esporre, mi pare che facile diverrà la spiegazione.

Il biglietto si riferiva alle due questioni, non le distingueva perchè essendo il Ministro che in tutta fretta scriveva al suo Segretario generale, non vi era ragione di entrare in spiegazioni; la prima parte, cioè quella relativa al pagamento che voleva e desiderava si facesse, si riferiva alla questione del valore delle macchine che era stata sciolta dagli arbitri; la seconda parte invece, quella che alludeva all'essere liberi, si riferiva alle trattative per la questione del preteso indennizzo per la non accordata monetazione.

Non confondiamo le due questioni, diceva in sostanza il Ministro, paghiamo per la prima perchè in quella abbiamo torto, e così saremo liberi per trattare la seconda.

Ed infatti, o Signori, per quella seconda pretesa la Casa Estivant non ebbe poi indennizzo di sorta; il Ministro non riconobbe la giustizia, non volle accomodamenti benchè si trattasse nulla meno che d'una pretesa di oltre un milione.

Le ragioni da me esposte apparvero sì chiare anche

agl'interpellanti nell'altro ramo del Parlamento, che dopo che n'ebbero presa cognizione, non mossero più altra interpellanza.

Io credo con ciò di aver dato quegli schiarimenti che l'onorevole Senatore Menabrea desiderava; se poi...

Senatore **Benintendi**. Domando la parola.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.... se poi taluno dei signori Senatori desiderasse ancora qualche maggior spiegazione, io son pronto a darla, purchè la memoria mi soccorra; del resto io pregherò ad aspettare il ritorno dei documenti.

Senatore **Di Pollone**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Pollone**. Prendo la parola per fare una preghiera al signor Ministro, ed è di volerci indicare una sola data.

Egli ha parlato di due contratti; io lo pregherei di voler significare le date dei medesimi, perchè io non ne conosco che un solo, il quale contiene due parti distinte.

Presidente. Il signor Senatore Benintendi ha facoltà di parlare.

Senatore **Benintendi**. Oltre i due argomenti di dissenso fra la Casa Estivant ed il Ministero, rilevo dalla discussione fatta nell'altro ramo del Parlamento che ne esiste un terzo.

Noi abbiamo venduto alla Casa Estivant trenta mila quintali di rame al prezzo di 220 lire il quintale. Ne fu ritardata la consegna; e siccome nel frattempo scemò di molto il valore del rame, così, ora la Casa Estivant pretende non volerlo più ricevere allo stesso prezzo.

Domanderò al signor Ministro qualche particolare in proposito.

Presidente. Il signor Ministro ha facoltà di parlare.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Fra gli obblighi del contratto vi era quello che si dovesse dare il rame ad epoche determinate, acciò, se ben mi ricordo, la Casa Estivant potesse servirsi del medesimo onde fonderlo e battere le nuove monete di rame.

Ma la riscossione delle monete di rame sopra una estensione così vasta come sono le provincie napoletane colla difficoltà delle comunicazioni, allora più che ora, perchè già decorsero quattro anni, fu causa che la consegna non si è potuta fare che in parte; epperchè la Casa Estivant ha accampato le ragioni di non voler più ricevere queste monete perchè non consegnate in tempo e perchè non poteva valersene per fare la coniazione.

Quanto poi all'interpellanza dell'onorevole Senatore Di Pollone osserverò che non erano due contratti, ma due questioni sorte sul medesimo contratto, ma ben diverse.

Senatore **Di Pollone**. Chiedo di nuovo la parola semplicemente per accennare come importi assolutamente che i documenti siano prodotti, perchè la me-

moria del signor Ministro, se male non mi appongo, non lo serve perfettamente.

Nel contratto Estivant esistono due parti distinte, l'una relativa alla coniazione, e l'altra all'acquisto del vecchio rame; in esso era precisamente stabilito che non dovesse servirsi del vecchio rame per le nuove monete da conarsi.

Parmi dunque indispensabile di sospendere ogni decisione in proposito del contratto fino a tanto che i documenti siano stati posti sotto gli occhi del Senato.

Presidente. Essendo stato chiesto il deposito dei documenti, il quale fu consentito dal Ministro, credo che sarebbe inutile prolungare in ora la discussione la quale si dovrebbe ripetere in seguito alla cognizione che il signor interpellante prenderebbe dei documenti depositati.

Quindi propongo al Senato di rinviare ad altro giorno da determinarsi il seguito di questa interpellanza.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Non mi oppongo a che la discussione sia rimandata all'epoca in cui saranno depositati i documenti. Tuttavia dopo il discorso del signor Ministro, sono lieto di aver provocato questi schiarimenti, imperocchè da ciò che ha detto il signor Ministro di Agricoltura e Commercio, i sospetti che potevano sorgere dalla lettera privata del Senatore Manna intorno al contratto Estivant, sono lungi dal sussistere, e per me sono dileguati.

Presidente. È inteso dunque che la discussione di questa interpellanza è sospesa e rinviata ad altro giorno.

Si passa ora all'ordine del giorno, il quale reca la discussione del progetto di legge per concessione al municipio d'Ancona di una derivazione d'acqua dal fiume Musone.

Ne do lettura:

(V. *infra* e *Atti del Senato N. 224.*)

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge: il signor Senatore Musio ha facoltà di parlare.

Senatore **Musio**. Signori Senatori, se un debito di affetto che mi stringe verso la città di Ancona non m'imponesse la necessità di parlare sul progetto di legge posto ora in esame, io lo avrei volentieri lasciato passare in silenzio. Io ho così poca familiarità sulla materia in questione, che parmi di essere un uomo che mette il piede in terra non sua.

Perciò, parlando io, a vece di fare osservazioni, rivolgerò delle preghiere all'Ufficio Centrale e al suo onorevole Relatore: proporrò dei dubbi, e lo prego delle sue cortesi spiegazioni.

Ma prima di esporre le cose dubbie, ne dirò alcune che mi sembrano indubitate in diritto ed in fatto.

Primo, in diritto, mi pare indubitato, e l'Ufficio Centrale lo ammette, che il Governo abbia il potere di

concedere alla città di Ancona la facoltà di derivare una data quantità d'acqua dal fiume Musone.

Secondo, che simili concessioni sono considerate come una specie di alienazione di beni dello Stato, e che per esse il potere esecutivo ha bisogno del concorso del potere legislativo, affinché le concessioni sieno valide ed efficaci.

Terzo, che in simili concessioni l'ufficio del potere legislativo si circoscrive a tre ispezioni principali: 1. vedere se la concessione è utile allo Stato; 2. vedere se la concessione è innocua agli aventi diritto anteriore; 3. che i diritti anteriormente acquistati restino sempre illesi, poichè, o la legge ne parla, come è il caso presente, e sono espressamente riservati; o la legge non ne parla, e sono sempre necessariamente sottintesi.

Quarto, che oltre le preindicate ispezioni, tutto ciò che si riferisce al tornaconto particolare del concessionario, all'opera, ai mezzi, ai modi di eseguirla, esce assolutamente dalla competenza legislativa e rimane esclusivamente nel dominio degli uomini d'arte.

Premesse queste cose come indubitate in diritto, ne soggiungerò altre che sono indubitate e notorie in fatto.

Primo, la città di Ancona anche prima del 1860, scarseggiava d'acqua e per gli usi indispensabili della vita, e per ogni bisogno igienico.

Secondo, la città d'Ancona dopo quel tempo è cresciuta di molte migliaia di popolazione, e quindi l'acqua che prima scarseggiava è poi venuta in difetto.

Terzo, l'importanza militare della città d'Ancona richiede una forte guarnigione, e la sua postura marittima vi richiama una imponente marina militare ed un ragguardevole numero di legni mercantili.

Trovasi poi centro di tutte le ferrovie che vanno dal Sud al Nord e dal Nord al Sud, ed è quindi anche il centro di tutto il commercio circostante di un gran raggio interno.

Anche per questa ragione la popolazione di Ancona è ragguardevolissima; quindi di acqua havvi difetto a segno che nella piazza principale, ov'è la fontana pubblica maggiore, per quattro o cinque mesi dell'anno, duecento, trecento e più persone giorno e notte aspettano tre, quattro e cinque ore una misera anfora d'acqua, che varrebbe a prezzo d'oro se si calcolasse in danaro la fatica, lo stento, il sonno ed il tempo che costa per averla; quindi il bisogno della guarnigione è tale che una parte della giornata per molti individui è destinata a procurare l'acqua necessaria sopra piccole botti tirate, attesa la rapidità delle vie, da quattro, sei ed otto muli.

Finalmente, che in conseguenza di tutte queste circostanze di fatto l'acqua che domanda la città di Ancona non è solo oggetto d'interesse municipale, ma di un interesse inseparabilmente congiunto con tanti altri interessi, dirò, di ordine supremo dello Stato, e in molti casi anche coll'interesse generale della difesa; e quindi si tratta di provvedere non solo alla città, ma anche

alla guarnigione, alla flotta ed al commercio l'acqua che loro è necessaria.

Premesse queste cose, che io credo certe ed indubitate in linea non meno di dritto che di fatto, vorrei adesso esporre i miei dubbii. Essi discendono dalle sette considerazioni che l'Ufficio Centrale premette al suo ordine del giorno, e dall'ordine del giorno stesso. Le considerazioni sono brevi, e mi permetta il Senato che io le legga una ad una e ne faccia una piccola analisi:

« 1° Che manca la dimostrazione che l'acqua del Musone sia per le sue condizioni di potabilità migliore di quella dell'Esino che con dispendio non molto maggiore si può in quantitativo assai maggiore pure condurre in Ancona. »

Signori, la domanda della città di Ancona non parla nè punto nè poco dell'Esino, ed il progetto di legge che ci è presentato non parla che di una derivazione d'acqua del Musone; ma questa prima considerazione introduce una concessione alternativa di presa di acqua dall'Esino o dal Musone, e non mi posso spiegare perchè l'Esino si scambi col Musone. Di ciò certamente l'Ufficio Centrale avrà la cortesia di darmi una spiegazione, e non è indifferente la cosa, giacchè prego il Senato di ritenere, che se la concessione si fa sul Musone, racchiude per Ancona cosa utile ed in senso conforme alla sua domanda; ma se il Musone viene scambiato coll'Esino, la concessione non dimandata resta pure inaccertabile e vana.

La città di Ancona è in condizioni finanziarie tali che le torna impossibile il fare le spese necessarie per la derivazione dell'acqua dall'Esino; ed all'opposto essa ha i mezzi per sopperire alle spese richieste per farla derivare dal Musone. Quindi dallo scambiare od alternare i due fiumi ne nascono due dannosissime conseguenze: una che il Ministro autorizzato dalla legge a farla nel solo Musone, manca di potere per farla nell'Esino; e l'altra dannosa conseguenza sarebbe, che ove il Ministro volesse pur farla nell'Esino, la città di Ancona non possa prendere l'acqua che le si vuol dare, perchè non può farne la spesa, e non possa prendere l'acqua che domanda perchè non le si vuol dare.

« 2° Che non è incontestabilmente dimostrato che nel tempo di massima magra del Musone esista al punto di derivazione presso il molino di S. Filippo il quantitativo di 28 mila metri cubi d'acqua che crede potere ritenere costante l'ingegnere provinciale di Ancona al seguito dei risultati ottenuti e dei calcoli praticati dal solo ingegnere comunale d'Ancona signor Daretti fra il 16 ed il 20 di settembre dell'anno 1864, unica visita che ebbe luogo, e di cui si conoscano i risultati, la quale certamente non costituisce quella *interminabile serie di accessi* e di perizie di cui senza fondamento si fece cenno.

« 3° Che non havvi dimostrazione della pretesa dispersione per i meati della sabbia e ghiaia, di 7000 metri cubi d'acqua al giorno, calcolando i quali, la

sottrazione agli attuali utenti dell'acqua dal suddetto ingegnere capo pretenderebbe ridursi a soli 1640 metri cubi al giorno.

» 4. Che il progetto non accenna a verun *traversante* od altra opera qualsiasi a carico del Comune di Ancona per profittare dell'acqua dispersa. »

Per mio avviso è chiaro, che tutti gli oggetti contenuti in queste tre considerazioni rientrano esclusivamente nel dominio degli uomini d'arte. Tale infatti è il giudizio che dee formarsi sulla precisa quantità di acqua defluente in 24 ore nel fiume Musone in tempo di massima magra: tale è pure la dimostrazione della dispersione di 7000 metri cubi d'acqua nei meati della sabbia: tale è infine un *traversante* a carico del Comune d'Ancona per profittare dell'acqua dispersa.

Ora tutta la sapienza che voglia concedersi ad una assemblea non basta affinché possa trasformarsi in un ufficio d'arte; e quindi l'Ufficio Centrale ed il Senato devono rimanere estranei alle tre considerazioni, delle quali discorre, e noi non possiamo farcele proprie che oltrepassando patentemente i limiti della competenza legislativa.

« 5. Che per gli usi dell'acqua potabile necessaria ad Ancona sarebbe più che sufficiente la metà del quantitativo dell'acqua contemplata nella legge di concessione, e che per il soprappiù non vi sarebbe motivo di privarne le industrie che attualmente ne godono, onde far lucrare industrie nuove e che attualmente non esistono. »

Questa considerazione si fonda chiaramente sullo stato della popolazione attuale: io credo esatti i calcoli che ha fatto l'Ufficio Centrale e voglio concedere che nelle condizioni in cui attualmente si trova la città d'Ancona, la quantità d'acqua che si domanda e si concede, sia di qualche poco eccedente i bisogni della popolazione presente; ma, Signori, la città d'Ancona è chiamata inevitabilmente ad un grande avvenire; a ciò la chiama la sua importanza militare, la sua positura marittima ed una serie di altre considerazioni. Ora parmi chiaro che la quantità d'acqua che si può concedere alla città di Ancona, e che essa può domandare, non può essere precisamente ristretta ai bisogni del presente, ma debbe anche presentare un certo tal quale largo margine a certi ed immancabili bisogni dell'avvenire.

Dovrà, domando io, la città d'Ancona fare oggi una spesa per dover fare da qui ad un anno un'altra nuova spesa, che le è sicuramente impossibile, come gli è impossibile di derivare l'acqua dall'Esino?

« 6° Che gli abitanti della vallata del Musone non solo profittano dell'acqua in esso decorrente per alimentare non pochi molini per la macinazione dei cereali, ma anche per l'abbeveraggio del loro bestiame, per le lavature ed altri usi della vita, e che sarebbe *ingiusto privarli* pressochè completamente del vantaggio che può loro arrecare l'acqua del fiume quando rimangono tuttavia esposti ai danni che il fiume facilmente in occasione di piene può loro arrecare. »

Certo, io entro pienamente nelle considerazioni dell'Ufficio Centrale, e vi entro fino al punto in cui sia conciliabile l'uno e l'altro dei due scopi che fanno oggetto di queste considerazioni. Io convengo che un uomo discreto e ragionevole deve desiderare che i due scopi si combinino insieme, ma se la circostanza vuole che provvedendo ad uno degli scopi manchi l'altro, allora bisogna conseguire l'uno dei due. O negate la concessione se volete conseguire lo scopo che vi proponete verso gli abitanti della valle del Musone, o se la concessione fate, fatela in modo che basti per i bisogni della città d'Ancona.

« 7° Che il parere del Consiglio permanente di acque e strade è naturalmente diretto ad accertare il merito in linea d'arte del progetto, e non potrebbe ravvisarsi destinato a tener conto del riguardo ai diritti acquisiti dai terzi, all'utilità generale ed alla parità di trattamento di tutti i cittadini dello Stato dei quali devono occuparsi i legislatori.

Opportunamente in questo 7° paragrafo l'Ufficio Centrale ripone la sua fiducia nelle attribuzioni degli uomini d'arte per tutto quanto concerne la parte che non è legislativa.

Quindi, o Signori, io rinalzo l'argomento già fatto, che l'oggetto delle considerazioni contenute nei numeri 2, 3 e 4, in forza appunto di ciò che dice lo stesso Ufficio Centrale al n. 7, dev'essere abbandonato al giudizio degli uomini d'arte, ed il Senato limitarsi a quanto concerne le condizioni di pubblica utilità e l'incolumità dei dritti quesiti.

Ed è appunto sopra queste cose che io pregava il Senato di portare la sua attenzione, giacchè mi pare che ciò che interessa l'esercito, la marina, il commercio marittimo, ciò che in vasta sfera interessa il commercio terrestre, sono appunto le considerazioni degne del legislatore, e che queste in eminente grado raccomandano e giustificano la concessione invocata dalla città di Ancona.

Dietro queste considerazioni e come da una premessa, l'Ufficio Centrale viene come ad una legittima conseguenza proponendo il seguente ordine del giorno.

« Il Senato prendendo atto della dichiarazione del signor Ministro delle Finanze, che non addiverrà a veruna concessione di acqua potabile da derivarsi dal fiume Musone a favore del Municipio di Ancona senza che risulti previamente meglio accertato nei modi dalla legge determinati :

« 1° Che il quantitativo di acqua defluente nel Musone al punto di derivazione, e nelle epoche di massima magra, non tenuto conto delle filtrazioni attraverso la ghiaia, non è minore di metri cubi 28 mila ad ogni 24 ore. »

Nel numero settimo delle sue considerazioni l'Ufficio Centrale ha già riconosciuto che il Consiglio d'Arte ha esaurito gli oggetti contemplati dal numero primo dell'ordine del giorno: quindi se il contenuto in questo

numero venisse attuato, esso non ci condurrebbe ad altro che a rifare il già fatto.

L'Ufficio d'Arte ha già, sull'oggetto di questo numero, emesso il suo giudizio, e questo non può essere sottoposto alla riforma di un verdetto legislativo. Io dimando se il giudizio suo è o non è sufficiente. Se non è sufficiente posso ammettere che lo stesso Ufficio d'Arte sia richiamato a nuovo esame; ma che il potere legislativo sia quello che si faccia giudice se è o non è sufficiente l'elemento su cui ha giudicato l'Ufficio d'Arte, è cosa che è fuori dell'ordinario e del regolare.

Però io non insisterei nel proporre questioni su questo punto, se l'Ufficio Centrale fosse cortese di accettare poche parole d'aggiunta.

Permettetemi che io rilegga il numero primo dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

(Vedi sopra.)

Io dopo queste ultime parole soggiungerei: *Ove allo stato delle cose non lo giudichi abbastanza dimostrato il Consiglio superiore d'acque e strade.*

L'esecuzione di questo numero primo dell'ordine del giorno se non è vincolata a qualche cautela, a qualche condizione, deve produrre la necessità di nuovi inconvenienti, di perdita di tempo e di nuove spese.

Ora io credo colle parole da me proposte si conseguirebbe meglio il desiderato fine; spero per ciò che esse verranno accettate, giacchè l'istesso Ufficio Centrale non disconoscerà che il guadagnar tempo e danaro sia cosa che sommatamente interessa.

« 2. Che dietro le opportune analisi e confronti risultati, che specialmente per la potabilità dell'acqua è preferibile di fare la derivazione della stessa per Ancona dal Musone anzichè dall'Esino. »

Quando io ebbi a fare l'analisi delle considerazioni già accennai, come la derivazione dal Musone è opera possibile, e come è opera impossibile la derivazione dall'Esino.

Le condizioni finanziarie della città di Ancona permettono l'una, e non permettono l'altra. Se quindi il numero 2 dell'ordine del giorno è accettato e deve eseguirsi, ne viene che quando le acque dell'Esino risultino migliori, la concessione non debba e non possa più farsi sul fiume Musone, ma debba farsi sull'Esino.

Ora, se la concessione che può esser utile si nega, e se si concede quella che non può essere accettata, mi pare che sia un dir chiaro che si rigetta la legge e non si vuol fare la concessione. Ritengo che il numero 2 meriti di essere soppresso, imperocchè condurrebbe primo a cancellare e non a spiegare la legge; secondo a legare le mani al Ministro il quale, risultando migliori le acque dell'Esino, non potrebbe concederle perchè la legge non ne parla, o non potrebbe più concedere nemmeno le acque del Musone perchè glielo vieterebbe il N. 2 dell'ordine del giorno.

Il numero terzo finalmente accenna a guarentire con parole più chiare i diritti dei terzi.

Certamente, mi parve già sufficientemente provveduto

a ciò col testo della legge: però se si stima di aggiungere maggiori spiegazioni a questo proposito non trovo nulla a ridire.

Quindi io pregherei l'Ufficio Centrale a volere, collo spirito di benevolenza che lo ha ispirato nell'immaginare l'ordine del giorno, recedere dal N. 2 in discorso. Egli vedendo che una minima modificazione della legge l'avrebbe intieramente paralizzata per la ragione che non può essere rimandata all'altro ramo del Parlamento, ha benevolmente immaginato l'ordine del giorno. Ora l'Ufficio vede che il N. 2 viene del pari a paralizzare la legge. Io quindi lo prego a recederne, e pregherei anche di ciò l'onorevole Ministro delle Finanze.

Presidente. Il Relatore dell'Ufficio Centrale ha la parola.

Senatore **Farina, Relatore.** L'onorevole proopinante ha cominciato collo stabilire alcuni principii generali di diritto, ed alcuni dati che egli ritiene per inconcussi in fatto, ma che restano perfettamente smentiti dai documenti, che abbiamo sott'occhio.

Egli ha, dico, cominciato a stabilire dei principii di diritto e di fatto dai quali è venuto a deduzioni che sarebbero in opposizione colle conclusioni dell'Ufficio Centrale.

Anzi tutto trattandosi di espropriazione per causa di pubblica utilità, e di tale espropriazione, che non può venire decretata dal solo potere esecutivo, egli ha preteso di stabilire, che il Parlamento non deve porre per prima base delle sue deliberazioni il vero constatamento dell'utilità, che deve derivare dall'opera.

Ma questo constatamento stesso della utilità, che deve derivare dall'opera dà, per sua natura, origine ad una serie di confronti i quali, quando sia dimostrata la sussistenza nel fatto dei dati su cui si basano, è evidente che debbono esser base della decisione del legislatore.

Ed invero, siccome nel caso nostro, come ne fanno fede i documenti che abbiamo sott'occhio, vi è una espropriazione la quale riesce di gravissimo danno (perchè fino ad ora l'uffizio non pronunzia su niente, giacchè esso non si fermò sulle esposizioni, che gli sono state fatte ma manda semplicemente ad accertare e verificare i fatti asseriti). So dunque sono vere le cose, che all'Ufficio Centrale risultano esposte da' comuni, da persone autorevolissime, da una parte vi è una espropriazione, che riesce innocua a tutti i cittadini, ed utile alla città d'Ancona, dall'altra vi ha una espropriazione che riesce utile alla città d'Ancona ma dannosa ad una quantità di cittadini, epperò il potere legislativo deve determinarsi per quella concessione, che è utile ugualmente ad Ancona, o che non è pregiudizievole a verun altro cittadino dello Stato.

Io mi asterrò dal dimostrare queste cose perchè credo, Signori, che io farei torto alla vostra chiara intelligenza ed allo spirito di giustizia dal quale vi siete sempre mostrati animati; quindi io mi dispenserò da questa dimostrazione che male il proopinante involgeva in questioni tecniche, mentre essa di questioni tecniche non

si costituisce ma semplicemente di semplici dati di fatto che per la massima parte risultano accertati all'Ufficio Centrale.

Risulta incontestabilmente accertato all'Ufficio Centrale il fatto, che l'onorevole preopinante ha rievocato in dubbio, cioè dell'esistenza dell'acqua nell'Esino e della possibilità, che non so come egli abbia convertita in impossibilità, di derivare l'acqua stessa a vantaggio di Ancona. Io non saprei qual miglior argomento addurre del fatto che io asserisco, se non la deliberazione stessa del municipio che lo ammette; dico del municipio di Ancona, di quello cioè che vivamente desidera la concessione, non dei municipii che si oppongono alla medesima.

Difatto in una relazione di un distintissimo consigliere di quella città, che venne presa per testo della deliberazione del municipio, leggesi quanto segue:

I fiumi più vicini dai quali potrebbe aversi l'acqua all'oggetto (cioè l'acqua potabile) sono naturalmente l'Esino ed il Musone.

Vede dunque quanto potesse l'Ufficio Centrale farsi carico di un'impossibilità che era distrutta positivamente da questa osservazione. *L'Esino si presenta, più facilmente alla mente come quello che non offre difficoltà di catene di monti da superarsi nel conduttore ecc.* Passando oltre a queste indicazioni che distruggono completamente l'osservazione d'impossibilità messa avanti dall'onorevole preopinante....

Senatore **Musio**. Domando la parola.

Senatore **Farina**, *Relatore*.... il municipio d'Ancona si fa ad indagare quali sono le circostanze che lo farebbero propendere a preferire la derivazione dal Musone a quella dell'Esino. Queste circostanze si riducono propriamente ad 8 chilometri di condotta di più che si dovrebbero costruire per condurre l'acqua dall'Esino, che l'acqua dal Musone ad Ancona. La totalità de' condotti che si dovrebbe costruire in un caso sarebbe di 40 chilometri, la totalità dei condotti che si dovrebbe costruire nell'altro sarebbe di 32.

Ma mentre nel primo caso nessuno si lagga, nell'altro caso havvi il vantaggio di un solo municipio, mentre parecchi altri municipii insistono perchè si tenga conto della gravissima privazione che verrebbero a soffrire da questa derivazione dal Musone.

Essi insistono, sopra tutto, sovra un danno incalcolabile che è quello che verrebbe loro dall'assoluta mancanza d'acqua potabile per loro e pei loro bestiami perchè scarsissimi sono i pozzi che essi hanno e perchè per il bestiame difettano totalmente d'acqua; mancano d'acqua per le lavature, mancano insomma d'acqua per tutti i bisogni della vita.

Ora se dall'un canto si deve tener conto di questa privazione che fanno valere gli abitanti di tutta la vallata del Musone, e dall'altro canto non si deve tener conto che del semplice maggior dispendio di otto chilometri di più di condotti, noi giustamente dovremo ritenere che sia da preferirsi la derivazione dall'Esino piuttosto che la derivazione dal Musone.

Ora l'onorevole preopinante sindacando le espressioni, le considerazioni della relazione e con quella gentilezza di modi che gli è particolare, svolgendo le sue censure in forma d'interrogazioni ci chiese schiarimenti sul tenore delle considerazioni medesime.

E ci chiese dapprima spiegazione del perchè al N. 1. abbiamo notato:

« Che manca la dimostrazione che l'acqua del Musone sia per le sue condizioni di potabilità migliore di quella dell'Esino. »

Noi abbiamo fra gli atti delle asserzioni decisissime relativamente a questo fatto, e fra le altre abbiamo la dichiarazione non solo di parecchi municipii, ma anche di un distintissimo membro del Parlamento (che per quanto fosse perito speciale di Osimo tuttavia ha sempre dimostrato nelle sue asserzioni di meritare la fiducia del paese e la massima nostra deferenza), il quale asserisce nel modo più assoluto, che l'acqua dell'Esino è infinitamente più limpida di quella del Musone; e siccome nell'istessa deliberazione, di una parte della quale vi ho dato testè lettura, vi è la dimostrazione che un serbatoio in Ancona per chiarificare l'acqua potabile sarebbe di costruzione difficile e di esito incerto (e questo è detto dagli stessi membri del municipio di Ancona), così stando le cose nei termini sovraindicati sembrerebbe doversi preferire la derivazione dall'Esino a quella del Musone, la quale è frequentissimamente torbida, e tale essendo riescirebbe difficilissimo di poterla adattare ai bisogni della potabilità.

Contro questa dimostrazione od asserzione, se volete, perchè noi non la consideriamo che come semplice asserzione, io non ho visto contrapporre nessun'altra asserzione decisiva per parte del Municipio di Ancona; ed in questo stato di cose, che cosa doveva l'Ufficio proporre di fare al Senato?

Doveva proporre di accertarsi se realmente l'opera è di utilità pubblica per la destinazione a cui deve servire, doveva vedere se questa derivazione d'acqua era principalmente da preferirsi per il suo scopo principale, cioè per i bisogni dell'abbeveramento delle persone e del bestiame della città di Ancona; e questo è ciò che ha fatto coll'ordine del giorno che ha proposto.

Ho visto più di una volta fare derivazioni di acqua potabile; ne abbiamo in questa stessa capitale veduta una assai recentemente: la prima dimostrazione che generalmente si deve dare per far preferire una derivazione da un luogo piuttosto che da un altro, certo è quella di provare che l'acqua è veramente buona per gli usi della potazione della cittadinanza; per conseguenza se abbiamo in ciò seguito quanto generalmente si fa, non credo che abbiamo fatto cosa contraria e fuori di proposito dacchè vediamo, che indagini simili si praticano dovunque si viene a chiedere questo genere di derivazioni.

Passo al secondo motivo:

« Che non è incontestabilmente dimostrato che nel

tempo di massima magra del Musone esista al punto di derivazione presso il Molino di S. Filippo il quantitativo di 28 mila metri cubi d'acqua che crede potere ritenere costante l'ingegnere provinciale di Ancona al seguito dei risultati ottenuti e dei calcoli praticati dal solo ingegnere comunale di Ancona signor Daretti fra il 16 ed il 20 di settembre dell'anno 1864, unica visita che ebbe luogo e di cui si conoscano i risultati, la quale certamente non costituisce quella *interminabile serie di accessi* e di perizie di cui senza fondamento si fece cenno. »

Tutte queste asserzioni non sono nè più nè meno che il risultato dell'istessa relazione fatta al Prefetto di Ancona dal perito di quella Provincia, che credo sia il signor ingegnere-capo Rossi.

Tali sono le asserzioni che si contengono in questa relazione, e quanto al calcolo delle misure fatto dal signor Daretti io debbo dare qualche spiegazione.

Era stato fissato un giorno determinato per una visita sul luogo, alla quale per parte del Municipio di Ancona doveva intervenire, come fece, il signor Daretti, e per parte di Osimo e di altri Comuni il distintissimo ingegnere Morandini, al quale feci poc'anzi allusione.

L'ingegnere Morandini però, siccome espressamente dichiarò con una lettera mandata anche alle stampe, avendo creduto che i risultati avuti dalla visita nei giorni precedenti escludessero l'idea di questa derivazione, non intervenne nel giorno indicato.

Il Municipio di Osimo per non trovarsi sprovvisto, come suol dirsi, di difensore, mandò in di lui luogo l'ingegnere Fellicelli, credo, il quale assistè alle operazioni; ma, quando si trattò di fare il calcolo, dichiarò che egli non si credeva autorizzato ad addivenire ad un'operazione di tal fatta in assenza dell'ingegnere Morandini: avendo però l'ingegnere capo della Provincia insistito perchè anzitutto si facesse il calcolo, esso si fece dal solo ingegnere Daretti.

Questo è il fatto genuino, che viene narrato nella relazione dell'ingegnere Provinciale di Ancona, il quale soggiungo ancora che crede che il calcolo del Daretti fosse fatto bene e secondo le regole dell'arte; ma intanto il fatto da noi narrato del calcolo istituito non da un ingegnere del Governo, non da un ingegnere, dirò così, indifferente, ma da un ingegnere di parte, esiste e risulta dalla relazione dell'ingegnere Rossi in data 16 novembre 1864.

Passo al 3° appunto.

« Che non havvi dimostrazione della pretesa dispersione per i meati della sabbia e ghiaia, di 7000 metri cubi di acqua al giorno, calcolando i quali, la sottrazione degli attuali utenti dell'acqua dal suddetto ingegnere-capo pretenderebbe ridursi a soli 1640 metri cubi al giorno. »

L'ingegnere-capo di Ancona, nella relazione di cui ho fatto cenno e che ho sott'occhio, alquanto prima di confermare che i 28 mila metri cubi di decorrenza per

ogni 24 ore egli credeva poterli ritenere per costanti, fece la seguente osservazione:

« Badate, disse, non solo vi è questa quantità d'acqua ma ve ne sono inoltre 7 mila metri che si disperde fra le sabbie e le ghiaie del fiume, per cui se ad Ancona (e notate bene, o Signori, il *se*), se ad Ancona si imponesse di fare opere perchè quest'acqua non andasse dispersa, non ve ne sarebbero sottratti agli utenti attuali che 1640 metri circa. »

Tutto questo andrebbe perfettamente bene se a quel *se* si fosse dato seguito, se cioè nelle opere per cui si obbliga la società concessionaria, alla quale il Municipio di Ancona cede la concessione che gli fa il Governo, la stessa compagnia si obbligasse a fare quelle opere le quali ha indicate l'ingegnere Provinciale di Ancona. Ma evidentemente non facendo queste opere, le acque proseguirebbero ad andare disperse, e quindi la sottrazione che si farà al corso attuale dell'acqua del Musone non sarà più di 1640 metri, ma sarà di 9000 metri compiuti, perchè non vi è obbligo alcuno di costruire queste opere onde la dispersione non abbia luogo.

« 4. Che il progetto non accenna a veruna *traversante* od altra opera qualsiasi a carico del Comune di Ancona per profittare dell'acqua dispersa. »

Questo quarto motivo si riferisce precisamente a quello che diceva or ora, cioè che nella convenzione seguita prima (si noti bene) prima assai che questo parere dell'ingegnere di Ancona emanasse, nella convenzione fatta preliminarmente tra il Municipio di Ancona e la società, di questo *traversante* non si parla nè punto nè poco, stantechè la prima volta che se ne fece parola è nella relazione dell'ingegnere provinciale del quale ho fatto cenno testè.

« 5. Che per gli usi dell'acqua potabile necessaria ad Ancona sarebbe più che sufficiente la metà del quantitativo dell'acqua contemplata nella legge di concessione, e che per il soprappiù non vi sarebbe motivo di privarne le industrie che attualmente ne godono, onde far lucrare industrie nuove e che attualmente non esistono. »

Anche questo dispiace all'onorevole proponente.

Però se noi vediamo le deliberazioni dello stesso Municipio e le relazioni che vi tengono dietro, noi troviamo ammesso per costante che tutta l'acqua di cui si fa la derivazione non va al Municipio di Ancona, anzi ad Ancona per ora non è assegnata che una parte assai inferiore a quella totale, e vi si dice espressamente che la totalità dell'acqua che la società deve dare ad Ancona è di gran lunga inferiore a quella che si deriva dal Musone perchè il di più serve precisamente alla società in compenso dei lavori di derivazione.

Dunque è evidente quanto ho asserito a questo riguardo, che cioè non tutta l'acqua che si estrae va a beneficio dei cittadini d'Ancona.

Ma si dice: la città d'Ancona crescerà in seguito e avrà più tardi bisogno di quell'acqua, di cui non ha bisogno attualmente.

A questo rispondo, che non si può dire che la città possa profittare di questa maggior quantità di acqua dipendentemente dal contratto attuale, perchè ivi è stabilito espressamente, che se avrà bisogno di una maggior quantità d'acqua, dovrà pagarla; sicchè cessa anche quanto diceva l'onorevole preopinante a questo riguardo dell'esistenza di un vantaggio per l'avvenire alla città d'Ancona, perchè il vantaggio invece sarà per quella stessa Compagnia che costruirà l'acquidotto; sarà essa che intascherà i danari, senza profittare per niente alla città d'Ancona; dunque anche a questo riguardo le sue osservazioni mi sembrano destituite di fondamento.

« 6. Che gli abitanti della vallata del Musone non solo profittano dell'acqua in esso decorrente per alimentare non pochi molini per la macinazione dei cereali, ma anche per l'abbeveraggio del loro bestiame, per le lavature ed altri usi della vita; e che sarebbe *ingiusto privarli* pressochè completamente del vantaggio che può loro arrecare l'acqua del fiume quando rimangono tuttavia esposti ai danni che il fiume facilmente in occasione di piene può loro arrecare. »

Io credo che questa considerazione non abbia bisogno di maggiori dimostrazioni di quelle che risultano dalla cosa stessa per sé.

Se veramente a questo torrente si sottrae la massima parte, come dicono gli interessati, delle acque dalle quali ricevono soddisfacimento per i loro bisogni, e se invece ne profitterà altri, è evidente che si spoglia gli uni per vestire gli altri; tanto più quando si tratta di acque che non vadano a beneficio di bisogni personali di abbeveramento, dirò così, ma bensì ad alimento di industrie che si vogliono stabilire, come è detto nel contratto istituito dalla Società col Municipio d'Ancona.

« 7. Che il parere del Consiglio permanente d'acque e strade è naturalmente diretto ad accertare il merito in linea d'arte del progetto, e non potrebbe ravvisarsi destinato a tener conto del riguardo ai diritti acquisiti dai terzi all'unità generale ed alla parità di trattamento di tutti i cittadini dello Stato, dei quali devono occuparsi i legislatori. »

Anche questa considerazione, quantunque non abbia incontrato tutt'affatto nel genio dell'onorevole preopinante, mi pare ovvia e chiarissima, ed io quindi non mi occuperò di dimostrarne maggiormente la ragionevolezza, perchè risulta dal tenore stesso delle osservazioni che essa contiene.

Il Consiglio superiore d'arte, del resto, era chiaro che fosse chiamato ad emettere il suo parere, non sulle circostanze locali di fatto, ma bensì sul merito della operazione, considerata sotto l'aspetto tecnico, e non in vista delle circostanze di coloro che dicono: ma guardate, che se per dare l'acqua ad altri la togliete a me, io non ho altro mezzo di supplire ai miei bisogni. Questa adunque era una circostanza di fatto, sulla quale il Consiglio permanente non era naturalmente chiamato a pronunciarsi; quindi anche per questo rispetto io credo

che sieno giustificate le osservazioni che l'Ufficio Centrale ha fatte.

Vengo al secondo dei punti dell'ordine del giorno che l'Ufficio Centrale ha dedotto da tutte le considerazioni premesse e che sono appoggiate a documenti autentici che aveva sott'occhio.

« 2. Che dietro le opportune analisi e confronti risultanti, che specialmente per la potabilità dell'acqua è preferibile di fare la derivazione della stessa per Ancona dal Musone, anzichè dall'Esino. »

Io ho già premesso, come trattandosi d'acqua potabile, e di espropriazione per causa di pubblica utilità con questo scopo, la bontà dell'acqua sotto il rapporto della sua potabilità diventa l'oggetto principale da accertarsi; ed ho pure già premesso come di fatto non ci sia tra gli atti accertamento veruno, specialmente avuto riguardo alla circostanza della chiarificazione dell'acqua del Musone, la quale per la sua natura e per la natura dei terreni, attraverso ai quali trascorre, è generalmente torbida, e non potrebbe rendersi potabile se non mediante uso di grandi serbatoi, dei quali la stessa deliberazione del Municipio d'Ancona constata la difficoltà e quasi la impossibilità d'esecuzione.

Dunque anche a questo riguardo io non credo di dover aggiungere maggiori parole.

Possono esservi nell'ordine del giorno che abbiamo proposto frasi che non piacciono al signor Ministro, al quale lo abbiamo comunicato, come spero che verrà confermare. E qui l'Ufficio è più che disposto ad accedere a tutte le modificazioni del medesimo che piacerà al Ministro stesso di suggerire; ma sicuramente se l'Ufficio Centrale si è determinato a proporre un ordine del giorno, il quale preceda l'approvazione della legge, non era per incagliare l'attuazione della medesima, ma bensì per facilitarla. Stando agli atti che si avevano sott'occhi, si sarebbe dovuto proporre la sospensione dell'approvazione della legge, perchè gli elementi fondamentali dell'utilità pubblica, a beneficio della quale la legge è diretta, non erano sufficientemente accertati. Pure per non incagliare punto l'andamento di quello che crederà a questo proposito di fare il Ministero, si è creduto opportuno di rammentargli la opportunità di accertare questi dati medesimi in un modo più completo. Nel tempo stesso che si è suggerita questa necessità, si è creduto anche di dover dare una soddisfazione a più di 40 mila persone che abitano lungo la valle del Musone, e che gridano e reclamano che mediante questa concessione verranno ridotti ad uno stato infelicissimo, giacchè mancherà loro l'acqua indispensabile per tutti gli usi della vita.

Dopo ciò io non ho nulla da aggiungere.

Presidente. Il signor Senatore Musio ha facoltà di parlare.

Senatore Musio. L'onorevole preopinante ha esordito con una lunga serie di documenti che mi sono rimasti arcaici.

Appena ieri ebbi notizia che vi potessero essere i do-

eumenti, ebbi cura di cercarli, di vederli. Ma fui rimandato or dall' uno or dall' altro, e mentre dirò che lodo il buon volere di tutti, il fatto è che quando io avrei potuto vederli, non li ebbi, e quando mi vennero offerti, non vi era più tempo a vederli. Ad ogni modo accennata di volo questa circostanza, osserverò che i fatti da me allegati risultano dalla carta geografica, e non possono distruggersi coi fatti allegati dall'onorevole preopinante, desunti da documenti che mi sono ignoti. Egli nella sua relazione e nel suo discorso stima di fondarsi sopra fatti che in massima parte sono riservati alla competenza tecnica speciale. Io invece non mi fondo che sopra fatti costituenti il loro elemento legislativo e sopra i quali soli ho creduto di dover richiamare l'attenzione del Senato.

Guidato da questa unica norma, io non ho tenuto e non tengo in conto alcuna fatto oltre quelli che costituiscono i veri estremi giustificativi di un'opera dichiarata di pubblica utilità, e mi sono quindi limitato a parlare della postura marittima di Ancona, della sua imponente guarnigione, di una marina mercantile, anch'essa ragguardevole.

Questi sono i soli dati dei quali io ho parlato, che l'onorevole preopinante non ha rievocato in dubbio, e che niuno potrà impugnare perchè di piena notorietà.

Egli dice, che l'Ufficio Centrale si è occupato di tutti gli oggetti esposti in quei 7 capi di considerazioni, perchè doveva necessariamente occuparsi degli estremi che devono seguire l'espropriazione.

Finchè si è parlato di quelle parti delle sette considerazioni che si riferivano a questi estremi, prego l'onorevole preopinante a ricordarsi che anch'io ho nulla osservato in contrario, e che ho anch'io applaudito alle fatte osservazioni; ma quando si è venuto a quella parte nella quale mi pare che noi non dobbiamo entrare perchè riservata ai soli uomini d'arte, allora mi sembrò di dover osservare che non possiamo mettere il piè in terra straniera.

Ora ripeto, che per determinare la quantità d'acqua defluente in un fiume nel periodo di 24 ore io non stimo competente a giudicare, nè l'Ufficio Centrale, nè il Senato: e quando uomini d'arte mi asseriscono che la quantità ricercata è di 28,000 metri, io credo che il fatto non possa essere rievocato in dubbio, epperò mi parve non solo inutile, ma anche dannoso il contenuto nel N. 1 dell'ordine del giorno, e mi parve necessario di prevenirne il danno con una modificazione, la quale consiste in dire: « che bisogna rimettere questo punto agli uomini d'arte e considerarlo colla distinzione data dall'istesso Ufficio Centrale nel N. 7 delle sue considerazioni. »

Vengo al N. 2 dell'ordine del giorno.

Parmi che basti leggerlo per vedere che mentre esso è certamente dettato con uno spirito di benevolenza per la città di Ancona, e di facilitare a suo favore la esecuzione della legge, pure dee finire nella sostanza con impedire l'attuazione della legge, e con fare danno alla

città cui si vuol favorire. Quanto alla legge, si scorge ad evidenza, che parlando essa del solo fiume Musone, il sostituirgli l'Esino equivale a cancellarla, giacchè giova ripeterlo, che il Ministro, risultando migliori le acque dell'Esino, non potrà fare più alcuna concessione sul Musone, perchè lo esclude il N. 2 dell'ordine del giorno, e non potrà fare alcuna concessione sull'Esino perchè non è contemplato dalla legge.

In quanto poi riguarda la città di Ancona, io credo manifesto, che non può immaginarsi cosa più dannosa a quella città, di quel che lo sia il contenuto nel N. 2 dell'ordine del giorno.

Infatti considerate, o Signori, che essa finirebbe per non avere alcuna concessione, ostandovi le stesse ragioni che ho dimostrato di ostare, al signor Ministro. Essa quindi non avrebbe acqua nè dal Musone nè dall'Esino, e continuerebbe a vivero di stento chi sa ancora per quanto altro tempo.

Supponendo poi legalmente possibile la concessione dall'Esino, si presenta per Ancona un altro ed insuperabile ostacolo, ed è quello che le torna impossibile la spesa. Non mi pare che l'onorevole preopinante abbia voluto occuparsi di questa difficoltà; ma è di questa che io principalmente ho parlato; e siccome egli stesso ammette, che sono necessari 8 mila metri di maggior acquedotto, io non so ridurre in danaro questi 8 mila metri, ma basta che egli abbia ammesso questa spesa maggiore e che la città di Ancona non sia in grado di sopperirvi, perchè non le si faccia un dono che le torna impossibile di accettare.

Io quindi persisto nelle fatte osservazioni. Prego l'Ufficio Centrale di tenerle nel conto meritato dalla benevolenza onde s'inspirano per la città di Ancona; lo prego a recedere dalle sue osservazioni e prego il signor Ministro delle Finanze a voler apprezzare benignamente le mie.

Presidente. Prima di dare la parola al signor Relatore rileggerò l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Senatore Musio nel quale consiste effettivamente il solo soggetto del dissenso tra l'onorevole proponente e l'Ufficio.

L'Ufficio propone nel suo ordine del giorno che il Senato prenda atto delle dichiarazioni del signor Ministro:

« 1. Che il quantitativo di acqua defluente nel Musone al punto di derivazione, e nelle epoche di massima magra, non tenuto conto delle filtrazioni attraverso la ghiaia, non è minore di metri cubi 28 mila ad ogni 24 ore. »

Il Senatore Musio propone che si aggiunga: « ove allo stato delle cose non lo giudichi abbastanza dimostrato il Consiglio superiore d'acque e strade. »

La parola è al signor Relatore.

Senatore **Farina, Relatore.** Siccome l'ordine del giorno si basa sulle dichiarazioni che abbiamo chieste al signor Ministro, lo pregherei di volerle fare.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Sarà inutile che io spenda molte parole per dimostrare in genere l'utilità di quest'opera, utilità che del resto è ammessa anche dall'Ufficio Centrale. Farei veramente opera superflua col dilungarmi dinanzi a questo Consesso che ammise altra volta opere di questa natura; mi limiterò ad accennare il caso più recente, quello della condotta d'acqua per la città di Cagliari, in cui anzi la finanza si impegnava per un annuo sacrificio abbastanza ragguardevole. Non solo si tratta qui di una città cospicua, ma essenzialmente di un porto mercantile e militare; ognuno può giudicare quanto importi lo avere una buona condotta d'acqua per una città che si trova in queste condizioni, ed io credo quindi inutile ogni parola per dimostrare l'utilità dell'opera di cui si tratta.

Il progetto ora messo innanzi è stato studiato dall'ingegnere del Genio civile della provincia d'Ancona, il quale perchè pubblico funzionario non si può ritenere come un delegato del Municipio d'Ancona, epperò offre ogni guarentigia di imparzialità....

Senatore Farina, Relatore. Domando la parola.

Ministro delle Finanze. Furono fatte tutte le pratiche volute, in guisa che se si fosse trattato soltanto di una concessione per un numero d'anni non maggiore di nove, il Governo avrebbe senz'altro proceduto alla concessione, considerandola come una delle solite concessioni d'acqua. Ma siccome sono necessari lavori abbastanza considerevoli, e il Municipio d'Ancona non ha trovato chi ne assuma l'esecuzione, salvo che a patto di una concessione di 99 anni; così fu giudicato necessario l'intervento del potere legislativo.

Ora in questo frattempo si sono fatte delle osservazioni da una autorità, la quale, convengo anch'io col l'onorevole Relatore, essere competentissima, tanto più per me, che ho relazioni di amicizia, e grande stima del carattere e della perizia dell'onorevole ingegnere Morandini.

Le osservazioni riguardano il quantitativo dell'acqua che corre in questo torrente, e (come diceva l'onorevole Relatore) riguardano la potabilità dell'acqua medesima comparata con la potabilità dell'acqua del torrente Esino.

Or bene, in questa condizione di cose essendo anche state fatte delle rappresentanze nell'altro ramo del Parlamento, non ebbi difficoltà a suggerire io stesso che, mentre il primitivo progetto diceva: « È concesso al Municipio d'Ancona per il termine di 99 anni, ecc. », si dicesse invece: « È data facoltà al Governo di fare la concessione » essendo inteso che il Governo non si sarebbe valso di questa facoltà se non dopo aver preso in esame i punti contestati, ed essere venuto nel convincimento che veramente tornava conto di dare esecuzione alla concessione non ostante le obiezioni che potessero essere state fatte. Epperò allorquando l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale mi fece l'onore di parlarmi dell'opportunità di rivedere alcuni di questi

dati, e alcune delle condizioni di questa concessione, io non potei fare altro che ripetergli la dichiarazione da me fatta nell'altro ramo del Parlamento, cioè che sarebbero state nuovamente tolte ad esame.

Per conseguenza io non avrei difficoltà di accettare il concetto dell'ordine del giorno, qual'è proposto dall'ufficio Centrale; soltanto avrei qualche osservazione da fare rispetto alla redazione, e mi augurerei che l'Ufficio Centrale potesse accettare il tenore delle mie dichiarazioni.

Io convengo che sia opportuno anche per tranquillare le popolazioni della vallata bagnata dal Musone, di rivedere il quantitativo d'acqua.

Le opposizioni che sono sorte possono essere esagerate; può benissimo succedere che vi sia una quantità d'acqua sufficiente per la derivazione occorrente al Municipio d'Ancona, come per i bisogni di quelli abitanti. Ma si sa bene ciò che succede molte volte; le popolazioni si sgomentano se sanno che sia portata via una parte dell'acqua di un torrente.

Dunque convengo coll'Ufficio Centrale in questo parere, ma lo proporrei che non fosse limitata la facoltà della concessione in discorso quando realmente non si riconoscesse proprio la quantità di 28 mila metri cubi ad ogni 24 ore nelle più grandi magre. Capirà benissimo l'Ufficio Centrale, che la concessione presenterebbe forse le stesse convenienze se i metri cubi fossero solo 27 mila. Qui essenzialmente è d'uopo avere un'idea dei bisogni che ha la popolazione di quest'acqua, e dall'altra parte della quantità d'acqua totale esistente nel fiume per vedere se sia ragionevole una derivazione di 9 mila metri cubi al giorno, che corrisponde ad un piccolo canale di neppure 100 litri per minuto secondo.

Io secondo luogo poi convengo anch'io che è importante specialmente pel Governo che l'acqua da condursi ad Ancona sia molto potabile, e quindi confacente per gli approvvigionamenti delle navi mercantili e da guerra; convengo anch'io che sia utile d'istituire dei paragoni relativamente alla potabilità di quest'acqua. Non credo però che ciò debba essere carattere assoluto; di modo che per qualche piccola differenza sulla potabilità e per l'immensa differenza della spesa dovesse dirsi non farsi più luogo alla concessione relativa al torrente Musone.

Io però chiederei all'Ufficio Centrale che si accontentasse di una dichiarazione in questi termini:

« Il Senato prendendo atto della dichiarazione del signor Ministro delle Finanze che non addiverrà a veruna concessione di acqua potabile da derivarsi dal fiume Musone a favore del Municipio di Ancona, senza aver meglio accertato il quantitativo e la potabilità dell'acqua defluente nel Musone, ecc. passa all'ordine del giorno. »

Quanto poi all'ultima parte dell'ordine del giorno, che la dichiarazione d'utilità dell'opera si intenda fatta in modo che, « l'indennità che possa essere dovuta agli utenti attuali dell'acqua debba essere depositata a mente del disposto della legge sulle spropriazioni per causa

di pubblica utilità prima di mettere mano ai lavori di derivazione, » il concetto contenuto in queste parole è troppo giusto, ed io per mia parte non posso che annuirvi completamente.

A me parrebbe che anche l'onorevole Senatore Musio non dovrebbe aver difficoltà ad accettare l'ordine del giorno nei termini in cui sarebbe così proposto; imperocché realmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici non procede direttamente all'accertamento dell'acqua; ma si rimette agli ingegneri del genio civile, i quali su dati che hanno essi stessi raccolti sul luogo, o che hanno avuti in altro modo, giudicano di questa quantità, a meno che non sorgano casi di contestazione. Io quindi credo, che se un qualche dubbio è venuto nella mente della popolazione, che questo dato relativo all'acqua non sia esatto abbastanza bisogna tranquillarla. E credo non conveniente che si proceda alla concessione senza accertare prima, che malgrado l'acqua che sarà condotta in Ancona, ne rimarrà però tanta da poter soddisfare ai primi bisogni della popolazione.

Io prescindendo dal considerare se vi sia qualche opificio la cui acqua motrice possa per avventura essere diminuita; questo è un caso di indennità; chi farà il danno lo pagherà.

Ma se si tratta d'acqua indispensabile per l'uso della vita quotidiana, per l'abbeveramento dei bestiami, certamente non vorrebbe nè anche l'onorevole Senatore Musio togliere l'acqua così necessaria alla popolazione. In ogni caso, ripeto, ched'al momento che è sorto un dubbio di questa fatta, non convenga procedere alla concessione senza dissiparlo per intero.

Senatore Farina, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. L'onorevole Relatore ha facoltà di parlare.

Senatore Farina, *Relatore*. Io ringrazio anzitutto l'onorevole signor Ministro di aver posta la questione nei suoi veri termini, come lo ha fatto colle sue ultime parole.

Si tratta di dare affidamento ad una popolazione di più di 40 mila individui, che non sarà tolta loro l'acqua assolutamente necessaria, ed indispensabile per i più urgenti bisogni della vita. A questo scopo rispondono perfettamente le dichiarazioni ultime del signor Ministro, ed io ne prendo atto.

Mi resta ancora un'osservazione a fare che non è oziosa.

Il signor Ministro diceva che l'operazione era stata eseguita dall'ingegnere provinciale d'Ancona.

Ministro delle Finanze. Ho detto che il progetto era stato esaminato dall'ingegnere provinciale.

Senatore Farina, *Relatore*. Veramente la misura dell'acqua che era il punto controverso, venne fatta dal signor Daretti ingegnere del municipio di Ancona, il che risulta dalla relazione dell'ingegnere provinciale e dalle seguenti parole:

« Il lodato ingegnere Morandini non era sopra luogo, egli ne era partito fin dal 15 settembre, ed in sua

vece si presentava l'ingegnere d'Osimo, signor Fellicelli con lettera di quel signor Sindaco, la quale si è alligata al verbale in detto giorno redatto (Allegato N. 7) in cui è dichiarato che per non poter intervenire il signor Morandini, rimaneva per lo stesso sostituito il signor Fellicelli.

» Al medesimo ed al signor Daretti richiese il sottoscritto che avessero completata la operazione suddetta col presentare il calcolo della erogazione. Il Daretti si comprometteva presentare tale risultamento finale: mentre il signor Fellicelli non credevasi facultato a compiere quell'operazione essendo fatta dal signor ingegnere Morandini, ecc.

Sta dunque che il calcolo relativo al fatto culminante che importava constatare cioè l'accertamento del quantitativo dell'acqua, non era fatto che dall'ingegnere Daretti, ingegnere della città di Ancona.

In seguito l'ingegnere provinciale esaminò la formola matematica colla quale il calcolo fu fatto: essa venne riconosciuta desunta da buoni autori ed atta a produrre giusti risultati; ma si soggiunge nello stesso tempo che i calcoli del signor Morandini e del signor Fellicelli non vennero mai; di maniera che sta quello che io aveva da principio asserito, cioè che la misurazione dell'acqua al punto della derivazione, non venne calcolata che dal solo ingegnere della città di Ancona.

Mi preme anche di giustificare un'altra mia asserzione di fatto, che è quella che non venne suggerita nessuna opera per impedire la dispersione dei 7000 metri cubi d'acqua, il che risulta da quest'altro brano della stessa relazione del quale do lettura:

« Questo volume però è quello dell'acqua vista in superficie che, avuto riflesso alle circostanze locali, può farci conto come quello disperso nei meati della ghiaia, sia per lo meno la quarta parte dello stesso, cioè metri cubi 7000. Questo va perduto perchè niuna opera havvi che l'obbliga a ritornare in superficie in sito determinato; e quando che siasi imposto ad Ancona la condizione di costruire tali opere al sito della derivazione, vedrassi l'acqua del Musone di cui attualmente si fa uso scemata soltanto della meschina quantità di metri cubi 1610 per giorno.

M'importava constatare queste circostanze per mostrare che quanto ho avuto l'onore di esporre è la verità risultante da questi documenti.

Del resto il signor Ministro delle Finanze avendo dichiarato che egli provvederà a che non siano private dell'acqua loro necessaria le popolazioni che lungo la vallata del Musone ne hanno estremo bisogno, dichiaro anche a nome dell'Ufficio Centrale di accettare la correzione proposta dal signor Ministro stesso all'ordine del giorno, persuaso che non mancherà di farsi carico delle condizioni di tali popolazioni assai numerose, e degne di riguardo non meno che la popolazione di Ancona.

Presidente. Chiedo al Senatore Musio se dopo la

proposta fatta dal Ministro delle Finanze persista nel suo emendamento.

Senatore **Musio**. Dietro quello che l'onorevole Ministro ha dichiarato al Senato non avrebbe più scopo la mia aggiunta, perocchè si è conseguito quello cui essa mirava, quindi recedo.

Presidente. Rileggo l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale ed emendato dal signor Ministro delle Finanze, emendazione accettata dallo stesso Ufficio. « Il Senato prendendo atto della dichiarazione del signor Ministro di Finanze: 1. Che non addiverrà a veruna concessione di acqua potabile da derivarsi dal fiume Musone a favore del Municipio di Ancona senza di avere meglio accertato il quantitativo, e la potabilità dell'acqua defluente nel Musone stesso; 2. Che la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera si debba intendere fatta in modo che l'indennità, che possa essere dovuta agli attuali utenti delle acque, debba essere depositata a mente del disposto della legge sulle spropriazioni per causa di pubblica utilità prima di mettere mano ai lavori di derivazione, passa alla discussione del progetto di legge. »

Pongo ai voti quest'ordine del giorno; chi l'adotta, sorga.

(Approvato.)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di concedere al Municipio d'Ancona per il termine di 99 (novantanove) anni decorribili dalla promulgazione della presente legge, di derivare dal fiume Musone la quantità massima di metri cubi novemila d'acqua al giorno, onde provvederne la città, giusta le piante, tipi e planimetrie prodotte a corredo del progetto di derivazione, sotto le avvertenze e prescrizioni imposte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con il voto emesso in adunanza del 30 aprile 1864, N. 181-36, e sotto l'ulteriore condizione che gli stabilimenti governativi dovranno essere ammessi a godere di quelle maggiori agevolanze nel prezzo dell'acqua, che per convenzione venissero ad altri accordate. »

(Approvato.)

« Art. 2. Il Municipio suddetto è autorizzato per la esecuzione del progetto di derivazione di cui sopra di cedere alla società intraprenditrice dell'opera l'esercizio dei diritti derivanti dalla concessione. »

(Approvato.)

« Art. 3. La sovraespressa concessione sarà fatta senza pregiudizio dei diritti dei terzi.

» L'opera è dichiarata di pubblica utilità ed occorrendo indennità, questa sarà a carico dei concessionari. »

(Approvato.)

Prima di procedere alla votazione per squittinio segreto di questo progetto di legge, darò lettura del seguente che è pure all'ordine del giorno, relativo all'approvazione di una spesa da inserirsi sui bilanci 1865-

66-67 e 68 della marina per la costruzione di legni da guerra.

(Vedi *infra* e *Atti del Senato* N. 230.)

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Non chiedendosi la parola si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 16,562,000 per la costruzione di due fregate corazzate, di due corvette ad elice e di quattro cannoniere corazzate. Questa somma sarà stanziata nel bilancio del Ministero della marina negli anni 1865, 1866, 1867 e 1868 ripartita nel modo seguente:

Esercizio 1865	L.	4,000,000.
Id. 1866	»	6,281,000.
Id. 1867	»	4,281,000.
Id. 1868	»	2,000,000.

Totale L. 16,562,000.

(Approvato.)

« Art. 2. La quota assegnata per l'anno in corso alle costruzioni navali di cui nell'articolo precedente sarà inserita nel capitolo 63 nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di Marina. »

(Approvato.)

Prima di passare allo squittinio segreto per i due progetti di legge testè discussi, annunzierò al Senato che dopo questa votazione, si intraprenderà la discussione dell'altro disegno di legge che è pure all'ordine del giorno, per facoltà al Governo di modificare la cauzione alla società delle ferrovie di Sardegna.

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo fa l'appello nominale.)

Risultato della votazione:

Sul progetto di legge per concessione al Municipio di Ancona di una derivazione di acqua potabile dal fiume Musone.

Votanti	86
Favorevoli	73
Contrari	13

(Il Senato approva.)

Sul progetto di legge per approvazione di una spesa da inserirsi sul bilancio della Marina 1865-66-67 e 68 per la costruzione di legni da guerra.

Votanti	85
Favorevoli	49
Contrari	37

(Il Senato approva.)

Do ora lettura dell'articolo unico del progetto di legge

per facoltà al Governo di modificare la cauzione delle ferrovie di Sardegna.

(V. Atti del Senato N. 209.)

Articolo unico.

È fatta facoltà al Governo di stipulare un contratto addizionale con la società concessionaria delle strade ferrate di Sardegna, per sostituire alla cauzione di tre milioni in titoli al valor nominale, depositata in esecuzione dell'art. 10 della convenzione approvata con legge 4 gennaio 1853, n. 1105, una diversa cauzione, secondo le basi e condizioni seguenti:

» 1. Che la società delle ferrovie sarde rinunci all'esercizio del diritto, alla medesima accordato dall'art. 36 del capitolato annesso alla convenzione anzidetta, di alienare nei casi e modi ivi contemplati i 200,000 ettari dei terreni adempribili e di tagliarne i boschi ceduti alla società medesima, fino a che non siano effettivamente aperti all'esercizio almeno 150 chilometri delle dette ferrovie: rimanendo in facoltà del Governo di vincolare a cauzione, sino al termine della loro costruzione, in luogo di quella attualmente prestata, una parte equivalente dei menzionati terreni e boschi a scelta del Governo, o dei costrutti tronchi ferroviarii;

» 2. Che il Governo restituisca alla detta società l'attuale cauzione di tre milioni di valor nominale in tre distinte rate, ciascuna di lire 50,000 di rendita, purchè con atti autentici vidimati da commissari governativi, e con altri mezzi di sicuro accertamento da prescriversi dal Ministero dei Lavori Pubblici, venga prima riconosciuto di aver già la società speso il triplo del valore di ciascuna rata da restituirsi, in espropriazione dei terreni per la costruzione della ferrovia, in lavori eseguiti, ed in materiali importati ed esistenti nell'isola;

» 3. Che la restituzione di ciascuna delle dette rate si faccia col vincolo di doversi l'ammontare di ciascuna rata destinare in pagamento degli anzidetti lavori o prezzi di terreni, con obbligo della successiva presentazione delle corrispondenti quitanze degli imprenditori e proprietari, ne' termini dell'articolo 1340, n. 2 del Codice civile.

» 4. Che infine la società debba da sua parte formalmente rinunciare ad ogni indennità tanto per ritardo avvenuto nella consegna dei terreni adempribili, quanto per le liti insorte sulla parte dei medesimi già consegnata, salvo sempre il suo diritto a ricevere la convenuta quantità di terreno in ettari 2,000,000. »

L'Ufficio Centrale conchiude per il rigetto di questo progetto di legge.

La discussione generale è aperta.

La parola è al Senatore Musio.

Senatore **Musio**. Signori Senatori, duolini che ad ora molto tarda, e per la seconda volta io debba implorare l'usata vostra benignità per le mie parole.

Debbo primieramente dichiararvi, che la questione è piuttosto forense che legislativa, e che se io parlo non

è tanto per carità del natio loco vitalmente interessato nella questione, ma per l'importanza e giustizia della cosa.

Il primo titolo non riguarderebbe che il mio cuore; ma il secondo si raccomanda per sé alla vostra benignità, ed io sono certo di ottenerla.

La fattispecie d'onde emerge la questione ridotta ai suoi minimi termini è la seguente:

Un debitore ha dato al suo creditore cauzione per l'adempimento delle sue obbligazioni. Ritenete vi prego, che oggi voi siete chiamati piuttosto a risolvere una questione forense che una questione di legislazione. Ma il debitore per fatto dello stesso creditore si trova nella necessità di riavere la prima cauzione; egli perciò ne offre una seconda non solo equivalente, ma più rassicurante e migliore della prima; crede di essere in diritto di ottenere lo svincolamento della prima, e la surrogazione della seconda cauzione.

Il debitore del quale io parlo è la società concessionaria delle ferrovie di Sardegna: il creditore è il Governo rappresentato da tre onorevoli Ministri, quello delle Finanze, dei Lavori Pubblici, e di Agricoltura, Industria e Commercio. Dalla principale e complessiva questione da me accennata sorgono altre questioni parziali, subalterne, che io formolo in quattro quesiti:

1.° quesito. Essendo la seconda cauzione migliore della prima ed essendo il bisogno in cui si trova il debitore, nato da un fatto del creditore, può il debitore ossia la società concessionaria delle ferrovie di Sardegna chiedere che il creditore, ossia il Governo annuisca alla surrogazione della seconda cauzione, ed allo svincolamento della prima?

2.° quesito. Può nella fattispecie dubitarsi che i diritti ed i doveri rispettivi del debitore e del creditore siano fondati in un assoluto principio di giustizia o quanto meno in un evidente principio di equità?

Ma dimenticando per un momento che il bisogno in cui è il debitore nasce da un fatto del creditore e supponendo che esso nasca da un semplice caso fortuito o dalle mutevoli condizioni finanziarie o commerciali, io domando: anche in questo caso si potrebbe respingere la società concessionaria delle ferrovie di Sardegna nella proposta che fa senza tenere in poco o nessun conto certe regole di sapiente amministrazione dello Stato, certe leggi di alta convenienza, certi principii che sono base degli umani consorzii, ed anima dei negozi civili?

4.° quesito. Ma se alle ragioni finora discorse, si aggiunga il fondato pericolo che la società concessionaria, e l'opera vadano in rovina, che nella considerazione pubblica ne vada di molto la dignità e stima del Governo, e che si debbano eccitare delle sensazioni dolorose in una provincia che anch'essa come ogni altra ha contribuito con sangue e danaro alla causa della comune redenzione, e restò sola derelitta e priva del comune beneficio delle ferrovie, io domando se, messo tutte queste ragioni nella bilancia della giustizia della equità e della saviezza, sia partito più prudente quello che può tutto salvare?

Vengo ora a rispondere ai premessi quesiti, e qualunque l'Ufficio Centrale abbia bene soddisfatto al suo dovere con una bella e coscienziosa relazione, pur tuttavia prego il Senato di voler ascoltare ancora il riassunto del fatto, giacchè mi pare indispensabile una più ampia informazione affinchè il giudizio che il Senato stimerà di dare sia più illuminato.

Per convenzione 14 luglio 1862 approvata per legge 4 gennaio 1863, primo, la Società concessionaria delle ferrovie di Sardegna si obbligava principalmente a costituire dentro un dato termine una società anonima per la costruzione della ferrovia nell'isola; secondo a presentare una cauzione di 3 milioni in titoli nominali di rendita sopra lo Stato; a patto che non potesse ritirare la prima metà se non quando fossero costruiti 150 chilometri di ferrovia, e che la seconda metà non potesse essere ritirata che ad opera compiuta.

D'altra parte lo Stato si obbligava: 1. a garantire un reddito di 9 mila lire sopra ogni chilometro di ferrovia in esercizio; 2. di cedere in *libera proprietà* alla Società concessionaria delle ferrovie di Sardegna 200 mila ettari di terreno così detto ademprivile.

La Società ha perfettamente adempiuto ai suoi patti. Il Governo non ha ancora potuto adempiere ai suoi; non al primo, perchè non si è avverato ancora il caso; non al secondo, perchè malgrado la sua buona volontà non ha potuto adempierlo ancora.

Non era indicato il termine entro cui il Governo dovesse dare i 200 mila ettari; ma non essendosi indicato e definito precisamente il termine, esso doveva intendersi molto vicino.

Due oggetti aveva la cessione di questi 200 mila ettari di terreno. Il primo era di dare alla Società un sussidio che la abilitasse all'intrapresa dell'opera. Il secondo oggetto era di rappresentare col suo frutto futuro quel tanto di meno che era pattuito per la garanzia del reddito netto.

Nello stesso momento in cui si stipulava la concessione delle ferrovie di Sardegna, si stipulavano tanti altri contratti concernenti la costruzione di diverse ferrovie dello Stato. In tutti gli altri contratti era stipulata la garanzia non di 9 mila, ma di 29 mila lire di reddito netto per ogni chilometro di ferrovia in esercizio.

Nell'istesso tempo mentre nel contratto di cui parlo si stipulava che la cauzione non potesse ritirarsi la prima metà che dopo costruiti 150 chilometri e la seconda metà in fin d'opera, colle altre convenzioni era convenuto che la cauzione potesse ritirarsi man mano che il valore esistente dei lavori superasse il doppio della somma di cauzione che si ritirava.

Non è inopportuno il far notare queste circostanze giacchè se la Società concessionaria accettava questi 200 mila ettari per rappresentare a suo tempo il tanto meno di garanzia in danaro che avevano ottenuto le altre Società, si vede che si fece un grande assegnamento su questi 200 mila ettari di terreno, e si vede

che il non averli potuto conseguire, ha recato un grande scompiglio nella fiducia, nel credito, nel valore della stessa Società!

Ho già indicato che la convenzione è in data 14 luglio 1862, e la legge approvativa è in data 4 gennaio 1863, ora Signori, dei 200 mila ettari che, come sussidio dell'intrapresa dell'opera, dovevano essere rimessi e ceduti alla Società in un breve e vicino termine onde abilitarla all'intrapresa, la Società ne ha appena conseguito 18½, ed il Governo non ha potuto cederne di più.

Ho accennato che la cessione doveva necessariamente essere fatta in *libera proprietà*; ora, affinchè potesse avere effetto questa cessione di libera proprietà, doveva precedere una legge la quale svincolasse questi terreni dalla servitù, che erano gli ademprivi; ma malgrado il buon volere del Governo, malgrado l'operosità del signor Ministro, sono passati tre anni dalla convenzione, e due anni e mezzo dalla legge che l'ha approvata, eppure è solamente nei giorni scorsi che la legge svincolava quei terreni dalla servitù che sopra essi pesava, e non è stata pubblicata che otto giorni fa.

Qual'è stata la conseguenza di questo ritardo?

La conseguenza di questo ritardo è quella che doveva necessariamente essere: il grande assegnamento fatto su questi terreni, e questi terreni non venuti per oltre due anni, hanno creato una grande sfiducia, hanno creato uno sconforto negli azionisti, i quali, sebbene volenterosamente abbiano versato tre o quattro rate di ciò che dovevano, pure, venuto il momento in cui avrebbero dovuto fare un altro versamento, si dubitò che lo si potesse ottenere.

Ora questo stato di cose è certamente una conseguenza di ciò che il Governo ha promesso di fare, di ciò che, malgrado tutto il suo buon volere, non ha potuto fare, di ciò che ha appena un principio adesso, che poteva o doveva essere finito.

Dunque è evidente che se il debitore ha bisogno di danaro e di ritirare la prima cauzione offrendo la surrogazione di un'altra molto migliore, questo bisogno nasce per un fatto del Governo che è il suo creditore, e quindi pare che la Società non possa venire respinta nella proposta che ora si discute.

A queste prime ragioni io ne aggiungerò altre che nascono però dalle prime.

Quando si verifica il caso che per un fatto del creditore, il debitore risenta un grave danno che la sola volontà del creditore può risarcire, avrebbe egli alcuna grazia se si ricusasse ad ascoltare il debitore che gli propone il mezzo di rendere molto migliore la condizione di entrambi?

Ora la Società concessionaria rinunzia a far valere qualunque danno che essa abbia potuto risentire dall'inadempimento di questo patto, e si contenta, che a vece di un risarcimento di danni, essa possa essere reintegrata nella cauzione, cioè possa ritirare i tre milioni che la costituiscono.

Qui, mi permetta l'Ufficio Centrale, che io dica con rammarico, che la Relazione cade in un abbaglio. L'Ufficio Centrale crede, che alla Società non possa competere alcun risarcimento di danni; dunque a suo senso la rinunzia non contiene niente, ed il ritiro della cauzione rimarrebbe senza compenso. Credo che l'Ufficio prende un abbaglio, e mi pare chiaro, giacchè prima cita la rinunzia Semenza la quale intervenne nel tempo stesso in cui si discuteva la legge che approvava la convenzione e la concessione delle ferrovie. Questa dichiarazione assai esplicita, prego l'Ufficio di ritenere che non può riferirsi nè punto nè poco al caso di cui parliamo.

Allorchè fu proposta la legge, che doveva approvare la concessione delle ferrovie di Sardegna a questa compagnia, fu proposta una questione pregiudiziale dall'onorevole Senatore Riva, che mi piace di vedere qui presente. Più o meno molti ritengono, che i costi detti ademprivi della Sardegna costituirono una grande questione fra i Comuni ed il Demanio, questione che fu lungamente trattata ed acutamente discussa. Il Demanio diceva ai Comuni: io ve ne do i due terzi, ve ne do i due quinti, in diverse proporzioni, ed una parte li riteneva per sè. I Comuni dicevano: ci sono dovuti nella totalità per queste e per quelle ragioni. La questione era così tuttavia pendente; ma intanto colla legge presentata al Senato il Governo si obbligava a dare 200 mila ettari di quei terreni alla società concessionaria.

Si preoccupava, e giustamente l'onorevole Senatore Riva di questa condizione di cose, e diceva: alto là! vedete che la questione è ancora pendente; e voi governo se v'impegnate a dare i 200,000 ettari alla Compagnia concessionaria, può avvenire che i Comuni vengano a sostenere e dire: i terreni erano di nostra proprietà, voi ne avete disposto: dunque ci dovete una indennità.

Ecco quindi la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole senatore Riva il quale diceva: risolvete prima la questione degli ademprivi, e poi discutete questa legge.

Io sono stato fra quelli, che hanno risposto all'onorevole senatore Riva ed ho detto, è vero, che la questione pendeva, ed in qualche modo è ancora pendente; ma i Comuni dacchè si è detto, che i terreni si vogliono impiegare nel dotare la Sardegna di ferrovie, rinunziano a tutte le loro pretese: dunque la legge di autorizzazione per queste ferrovie, state tranquilli non farà nascere i pericoli, che voi temete.

Ma nello stesso tempo non erano assicurati tutti gli animi: si temeva tuttavia il caso di pericolo che dopo votata la concessione si venisse a dire al Governo: voi avete data cosa non vostra ma dei Comuni; e per prevenire e troncare tutte le difficoltà il Semenza in nome suo e di tutti gli altri soci rinunziò ad ogni qualunque pretesa d'indennità che in conseguenza di questo potesse competergli. È chiaro dunque che la rinunzia di Semenza non può riferirsi ai danni di cui parliamo oggi

e si riferiva al caso contemplato, e non ad altro qual è quello del quale oggi parliamo nato dall'inadempimento di un patto che era ed è la base principalissima della convenzione colla società concessionaria. Dunque io prego l'Ufficio Centrale a riflettere, che sono troppo diversi e non si possono confondere i due casi.

Mi pare che un altro abbaglio ha preso l'Ufficio Centrale confondendo due specie di danni, cioè quelli che la Società concessionaria avrebbe potuto sentire in conseguenza di liti che sono state mosse per la concessione di 18 mila ettari ed i danni che vengono dall'inadempimento del patto che obbligava il Governo a dare in tempo vicino, e molto prima che passassero due in tre anni, li promessi 200 mila ettari di terreni ademprivi.

Io ammetto che la Società concessionaria non possa aver diritto ad alcun risarcimento dei danni, che può aver risentito dalle liti mosseglie da Comuni od individui per i 18 mila ettari di terreni già ottenuti. Per questi danni è chiara ed esplicita la rinunzia Semenza. Ma è pur chiaro che la medesima non può applicarsi oltre o contro il suo testo anche ai danni dipendenti da un fatto dell'istesso Governo. Per questi danni non vi è, non può esservi, che supponendola stipulata, non so quale appoggio troverebbe nella legge. Io per ciò prego a rivedere, se non sia caduto nei rilevati abbagli, e se non sia nata da ciò un'erronea conseguenza in diritto.

Ora la Società purchè le si lasci ritirare la prima cauzione, non solo rinunzia ai danni cui potrà avere diritto ma inoltre si determina a dare cauzioni molto maggiori: cauzioni che sono, altre intrinseche ed altre estrinseche. Chiamerò intrinseca cauzione quella di non potere ritirare i fondi che a condizione d'impiegarli in lavori e di non annuirsi, col progetto di legge in discorso, al ritiro di questi fondi se non con cautele tali che rendono la seconda cauzione molto migliore della prima. Enumero queste cautele, e sono:

1. Che le seconde 50 mila lire di rendita non siano ritirate senza che il Ministero in prima si sia assicurato che già furono impiegate nell'opera delle ferrovie le prime 50 mila lire; e non si possa ritirare l'ultima rata prima che consti al Ministero d'essere state impiegate nello stesso uso tanto la prima che la seconda rata.

Parmi chiaro che questa sola cautela allontani ogni pericolo di danno temibile dallo Stato; salvo che al signor Ministro dei Lavori Pubblici si voglia negare la attitudine del più volgare amministratore. Ora a questa prima serie di cautele deve aggiungersi la sicurezza che acquista il Governo colla rinunzia della Società all'articolo 36 del capitolato.

Nel capitolato all'articolo 36 era detto che la Società poteva vendere i terreni che gli erano ceduti: e di poter praticare dei tagli nei boschi a misura che facesse constare al Prefetto della Provincia nei lavori, o nei materiali, impiegato un valore triplo al prezzo dei tagli o delle vendite.

Ora se il Governo in adempimento del patto avesse

consegnato li 200 mila ettari alla Società, avrebbe essa trovato in questi terreni fondi considerevoli o colla vendita, o coi tagli, o colla loro ipoteca. È dunque chiaro che la rinunzia all'articolo 36 del capitolato costa un sacrificio alla Società concessionaria; che la stessa rinunzia, anche supponendola sola, crea al Governo una sicurezza maggiore della prima cauzione; e che perfino un sentimento di dovere obbliga il Governo ad accettare l'offerta della Società, giacchè figurerebbe male che dando alla Società questi terreni, si sia loro data l'importanza di una grande ricchezza, e che questi stessi terreni valgano nulla allorchè il Governo deve accettarli in cauzione offerta dalla Società.

Riassumendo le cose discorse finora, io dirò, che sia nelle nuove cautele contenute nel progetto di legge, sia nella surrogazione dei valori e dei terreni offerti in nuova garanzia, lo Stato si trova molto più sicura di prima, e non può ricusare il progetto della Società.

Io pregherei il Senato, avendo già parlato altre volte e a lungo di concedermi un po' di riposo.

Presidente. La seduta è sospesa per cinque minuti.

Senatore Musto (*Dopo alcuni minuti di riposo*). Signor Presidente permetta, il mio discorso dovrebbe durare ancora tre quarti d'ora (*rumori*); poichè il Senato mi ha usata tanta benignità non vorrei

Presidente. Faccio presente al Senato che esso versa in grande strettezza di tempo per ultimare i lavori che deve spedire; quindi sarebbe necessario che

avesse la sofferenza di prolungare alquanto più le sue sedute.

Pregherci perciò l'onorevole oratore a voler quanto meno portare un po' più innanzi il suo discorso.

Senatore Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arrivabene. Io farei osservare al signor Presidente che la discussione d'oggi è stata talmenteseria che tutti i Senatori sono piuttosto stanchi.

Quindi si potrebbe rimandare la seduta a domani anche al tocco se si vuole.

Presidente. Interrogo il Senato se vuol rinviare la discussione a domani.

Ministro delle Finanze. Mi pare che vi fosse anche la proposta di fissarla al tocco.

Senatore Capriolo. Si è già tentato altre volte ma inutilmente.

Presidente. Interrogo dunque il Senato se vuole rinviare la discussione a domani.

Chi ciò approva, si alzi.

(Il Senato rinvia la discussione a domani.)

Per domani, alle ore due precise, l'ordine del giorno, secondo la determinazione presa dal Senato, recherebbe la discussione del progetto di legge per il riordinamento e l'ampliamento delle reti ferroviarie del Regno.

Al Principio della seduta interrogherò il Senato se intenda continuare la presente discussione, ovvero intraprendere quella sulle ferrovie.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).